

DOMANDE & RISPOSTE

3



L'angolo delle domande

di **Kita Tomoyasu**, fitopatologo,
membro dell'Associazione **Bonsai Shohin Gakunan**

Vi rispondo io!



Ecco le risposte ai nostri lettori da parte di un fitopatologo amante dei bonsai

Questa rubrica è nata per rispondere in modo semplice ed esaustivo alle tante

domande poste dagli appassionati di bonsai e di botanica in genere, al fitopatologo Kita Tomoyasu, anche lui bonsaista amatoriale. Si tratta di quesiti di ogni tipo raccolti via via che Tomoyasu scriveva i suoi articoli sulla botanica, e in queste pagine si procede con altre due interessanti domande!



Fitopatologo e membro dell'Associazione Bonsai Shohin Gakunan, Kita Tomoyasu è presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Organizzazione No Profit che segue il "progetto sulla vitalità delle piante". Nato nel 1972 a Kanazawa, prefettura di Ishikawa, bonsaista amatoriale, si occupa in qualità di fitopatologo delle cure e del controllo di alberi "deboli" in ogni zona del Giappone, fornendo consigli sulle piante e suggerendo contromisure contro i danni provocati dalla salinità dell'aria. Sempre in qualità di presidente dell'organizzazione No Profit che segue il "progetto sulla vitalità delle piante", si occupa delle attività di educazione ambientale anche presso le scuole di Ishinomaki, uno dei centri maggiormente colpiti dal terribile tsunami del marzo 2011, che si è abbattuto lungo le coste del Tohoku.



Tra i bonsai che comunemente coltiviamo ce ne sono alcuni che vengono identificati come bonsai da interno e che per definizione stessa è bene che siano tenuti all'interno della casa. In un contesto di questo tipo però come si riesce a garantire il corretto irraggiamento a queste specie?

Inoltre, le stesse possono essere assimilabili alle piante decorative che a volte ospitiamo nelle nostre abitazioni?



In realtà, si tratta di domande che mi sento fare da molte persone. Come lei, infatti, alcuni si chiedono se sia sufficiente posizionare la pianta in un luogo luminoso all'interno della casa, magari vicino a una finestra per garantirne la sopravvivenza: in realtà, è ciò che facciamo normalmente con le specie decorative, ovvero con le cosiddette 'piante da appartamento'. Tra queste due tipologie di piante però c'è una grande differenza.

Quindi, le piante decorative che poniamo all'interno nella maggior parte dei casi non sono assimilabili ai bonsai che identifichiamo come da interno, entrambi i tipi possono essere posizionati nell'abitazione, ma i primi generalmente solo per tempi limitati.

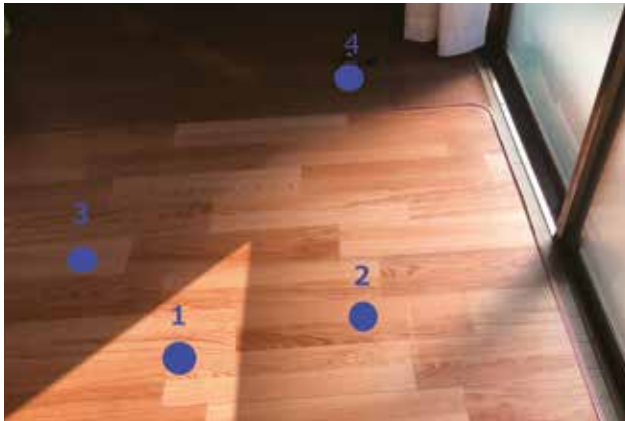
Prima però di capire la differenza tra le due tipologie di piante, occorre spiegare nel dettaglio cosa si intende per 'apporto di luce'. È importante capire, innanzitutto, il concetto di "punto di compensazione di luce". Si tratta dell'energia minima di luce, necessaria affinché l'albero possa vivere e

compiere la fotosintesi. In altre parole, si tratta della condizione in cui le piante che raggiungono questo "punto di compensazione di luce" riescono a vivere e a respirare.

Se vogliamo semplificare il discorso, bisogna tenere conto che i bonsai ritenuti da interno hanno origini tropicali: sono specie che vivono di norma in aree di giungla ombreggiata, protette da alti alberi che possono raggiungere i 20-30 metri. Significa, cioè, che sono in grado di tollerare ampiamente l'ombra.



1. Se all'interno della casa sopravvivono le piante ornamentali, allora andrà bene anche per i bonsai. A seconda delle specie, però, la quantità di luce necessaria è diversa.



2. Le condizioni di luce interne della mia casa. Nei quattro punti indicati sono ben evidenti le gradazioni diverse di luce.

Il discorso cambia per piante da appartamento che vengono 'noleggiate' per uffici o negozi e che possono essere anche di specie non tropicali, ma rientrare tra le tante specie che necessitano proprio di essere coltivate all'esterno, per le stesse non è possibile la perenne vita all'interno, tant'è che molto spesso, vengono sostituite dalle aziende specializzate circa una volta al mese. Ma dove vanno a finire queste piante dopo essere state ritirate? Per un certo periodo di tempo, vengono posizionate alla luce diretta del sole e lì coltivate. Una volta che hanno recuperato la loro vigoria, rientrano nel circuito delle piante 'da noleggio'. Ciò significa che posizionate all'interno, la maggior parte di esse possono resistere per un tempo limitato, che generalmente è all'incirca di un mese.

Questa situazione non riguarda però i bonsai da interno, in quanto come precedentemente spiegato, devono proprio vivere all'interno della casa, a patto che gli si assicuri il corretto apporto di luce, almeno per un buon lasso di tempo visto che non sopporterebbero le basse temperature (soprattutto notturne) che caratterizzano generalmente i mesi che vanno dall'autunno inoltrato alla tarda primavera.

Addentrando in un discorso più propriamente tecnico ho fatto anch'io un esperimento provando a misurare le condizioni di luce nel mio appartamento per capire dove è maggiormente opportuno collocare i bonsai "da interno" nell'abitazione, con l'ausilio di un fotometro portatile. Agli inizi di novembre ho misurato l'intensità della luce in quattro punti diversi della stanza (come illustra l'immagine in questa pagina): 1. sotto la luce diretta dei raggi filtrati dalla finestra; 2. sotto la luce diretta dei raggi filtrati da una tendina. 3. in un punto accanto alla luce diretta dei raggi filtrati dalla finestra; 4. all'ombra.

Nel caso 1 l'intensità di luce corrispondeva a 34.000 Lux; nel caso 2 l'intensità di luce corrispondeva a 18.000 Lux; nel caso 3 a 2300 Lux e nel caso 4 a 1400 Lux. Allo stesso tempo, ho provato a misurare anche l'intensità di luce esterna: sotto i raggi diretti del sole era di 52000 Lux, all'ombra degli alberi tra i 7000 e i 5000 Lux e all'ombra di 4200 Lux. Provando poi a misurare il grado di illuminazione serale/not-



3. È possibile misurare facilmente la luminosità del luogo di coltivazione grazie a un fotometro.

turna all'interno della casa ho riscontrato solo 100 Lux a livello del pavimento con una luce al LED di 1500 Lumen, corrispondenti a 100 watt e 1500 Lux a distanza di circa un metro sotto la luce artificiale.

Grazie a questi risultati si può dedurre che all'interno, il punto di compensazione di luce si raggiunge solo ponendo la pianta il più possibile in prossimità di una finestra non schermata da tende. Da ciò ne consegue che se il bonsai viene coltivato all'interno, ma posizionato nei pressi di una finestra non ci saranno problemi per la sua sopravvivenza. Tuttavia, oltre all'intensità di luce occorre tenere conto della sua durata temporale. Un bonsai, infatti, necessita di oltre 4 ore al giorno di luce diretta del sole: all'interno di una casa, bisogna quindi accertarsi che l'esposizione della finestra sia favorevole a garantire anche questa condizione.



4. È possibile coltivare un bonsai all'interno, come il *Ficus retusa*, purché abbia più ore di luce diretta al giorno. Non tutte le case, però, possono beneficiare di spazi simili e anche se li avessero, il numero di piante che vi possono essere esposte è certamente limitato.

Tra i requisiti più importanti per la coltivazione delle nostre piante sappiamo però che vi è anche la temperatura, per cui un bonsai coltivato all'interno non andrà sicuramente posto in prossimità di una fonte di calore. Tra gli accorgimenti più importanti nel caso si viva in ambienti particolarmente riscaldati vi è la collocazione di un vassoio al di sotto del vaso con della ghiaia che può garantire un'umidità utile a contrastare l'eccesso di calore.

Conclusioni

I bonsai da interno vanno coltivati in prossimità di una finestra, possibilmente sprovvista di tende. E fate attenzione che non siano troppo vicini ai termosifoni!



5. Oltre all'intensità di luce occorre tenere conto della sua durata temporale. Un bonsai per godere di buona salute necessita di oltre 4 ore al giorno di luce diretta del sole.

D Sui libri in cui si parla di bonsai leggo spesso che il terriccio di coltivazione per queste piante è l'akadama, ma perché non si può usare terriccio proveniente dai giardini o dai campi? Nel caso in cui sia sconsigliato, potrebbe spiegarne la ragione?

R Inizierei rispondendole che va bene di norma qualunque tipo di terriccio per i campi, per i giardini e per i bonsai. Tuttavia, più che sapere quale sia l'origine del terriccio usato, è importante conoscerne le specificità. Per esempio, un terriccio con consistenza glutinosa, non favorisce un buon drenaggio e infatti non credo ci siano persone che utilizzino la ketotsuchi per coltivare i propri bonsai. Inoltre, coltivando le nostre piante in terricci prevalentemente ghiaiosi, sappiamo che dovremmo annaffiarle più volte al giorno poiché non tratterrebbero facilmente l'acqua.

Usare quindi il terriccio che si ha facilmente a disposizione (quando non si abita in città) è ovviamente legato anche



6. Il terriccio del mio giardino. È una terra di montagna definita 'ghiaia di montagna': ha caratteristiche quasi simili all'akadama e viene collocata nei giardini con funzione erbicida, ma non si usa di norma con i bonsai, anche se nulla lo vieta.

all'aspetto economico, visto che si risparmia non andandolo a comprare. Il problema, però, è che non trattandosi di un terriccio omogeneo, si può verificare una certa dispersione in caso di concimazione e di annaffiatura. Inoltre, non si può escludere la presenza di eventuali parassiti o residui di diserbanti all'interno di questo terriccio 'naturale'.

Per un bonsai, quindi, è bene decidere in base alle proprie preferenze: usare, cioè, un terriccio non omogeneo facilmente disponibile oppure, acquistare il terriccio in negozi specializzati dove, per esempio, si può trovare l'akadama che viene preparata e confezionata affinché i componenti risultino omogenei tra loro e non si corra il rischio della presenza di agenti patogeni. Con l'uso di quest'ultimo tipo di terriccio, la coltivazione dei vostri bonsai risulterà più agevole e sicura.

È quindi possibile coltivare un bonsai usando terriccio 'naturale' proveniente da luoghi vicino casa, ma le dosi d'acqua e di concime saranno ben diverse e se la pianta dovesse ammalarsi, potreste trovarvi nella condizione di non sapere come intervenire. A conti fatti, quindi, è decisamente meglio acquistare del terriccio ad hoc, avere meno preoccupazioni e ottenere buoni risultati assicurati.

Forse ne avevo già parlato in qualche precedente articolo, ma personalmente per le mie piante io utilizzo un tipo di terriccio costituito prevalentemente da sabbia vulcanica che si chiama "ghiaia Towada" (Towada è il nome di un lago vulcanico).



7. La "ghiaia Towada" generalmente utilizzata dall'autore.